

# “L'unica arma efficace resta la prevenzione”

Barbeschi (Oms) dalla Nigeria: serve l'aiuto internazionale

**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A NEW YORK

«**S**to indossando le protezioni, per entrare nell'ospedale dove sono ricoverati i malati di Ebola». Il fatto che la voce di Maurizio Barbeschi, Team Leader del gruppo Risk Assessment and Decision Support alla World Health Organization, ci arrivi da Lagos, è molto indicativo. Significa che l'epidemia, dopo aver colpito soprattutto Guinea, Sierra Leone e Liberia, ha raggiunto anche un Paese grande e al centro di contatti globali come la Nigeria, diventando ancora più pericolosa. Al punto che la stessa Italia ha messo a disposizione degli operatori internazionali che restassero contagiati i propri aerei militari, specializzati nel trasporto delle vittime di infezioni, per portarli allo Spallanzani di Roma per eventuali cure.

Perché il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Margaret

Chan, ha dichiarato l'Ebola una «PHEIC», emergenza sanitaria internazionale?

«Perché è più contagiosa di altre malattie tipo la Mers, e i Paesi più colpiti non hanno le strutture di controllo necessarie a fermare la trasmissione. Hanno bisogno dell'aiuto internazionale».

Alcuni malati sono stati individuati negli Usa: esiste la possibilità di un contagio anche in Europa?

«Dei missionari spagnoli sono stati già rimpatriati. Il pericolo esiste, ma va messo nel suo contesto. Il vantaggio dell'Ebola è che non è contagiosa fino a quando il malato non mostra i sintomi, cioè febbre, emorragie, diarrea. Quindi, nonostante abbia 21 giorni di incubazione, può essere riconosciuta in tempo. Il rischio però è che qualche irresponsabile nasconde i sintomi, sperando di arrivare in Europa o negli Usa per essere curato meglio. Dei 9 malati confermati qui in Nigeria, 6 sono operatori sanitari che avevano trattato il primo caso:

questo evidenzia la potenziale pericolosità».

Esiste una cura?

«Al momento no. Negli Stati Uniti è stata sviluppata una medicina, la ZMapp, che ha dato risultati positivi soprattutto sui primati. Consiste in tre anticorpi monoclonali, che neutralizzano il virus. Sugli uomini, però, è ancora in fase sperimentale. Viene prodotta usando le foglie di tabacco, e sono disponibili poche dosi».

Come state lavorando voi per contenere questa epidemia?

«La prima cosa è la prevenzione. Quindi evitare il contatto con i fluidi dei malati, tenere in quarantena le persone colpite, effettuare i controlli su chi viaggia. Quando poi ci sono casi confermati, come qui in Nigeria, dobbiamo ripercorrere i passi dei contagiati per capire con chi possono essere entrati in contatto. Non bisogna diffondere la paura, ma se vi domandassi se avete incontrato un malato di Ebola negli ultimi 21 giorni, chi saprebbe risponderti con certezza?».

